

Premesse: il mutualismo prima e dopo la crisi

Dal 2008 a oggi l'impatto della crisi e delle politiche di austerità ha aggravato una tendenza strutturale già in atto dagli anni ottanta a sacrificare gli obiettivi di giustizia sociale e riduzione delle disuguaglianze. Un approccio condiviso da amministrazioni pubbliche, imprese e organizzazioni sociali di ogni genere, come se non vi fosse più nessuna alternativa all'aumento delle disuguaglianze e dell'esclusione sociale. In assenza di alternative e innovazioni in ambito socioeconomico, ne sono usciti fortemente indeboliti non solo il welfare, già storicamente sottofinanziato e a macchia di leopardo, ma anche i processi di partecipazione e inclusione sociale. La conseguenza è stata un aumento senza precedenti nella storia della Repubblica di povertà e disuguaglianze economiche, sociali, di genere, geografiche e di riconoscimento, a cui si accompagnano l'impoverimento delle relazioni sociali, l'indebolimento delle comunità e il calo delle loro capacità di reazione.

È in questo contesto che si sono moltiplicate le iniziative di natura civica e spontanea che hanno dato vita a pratiche di mutualismo solidale ed ecologico. In molti casi veri e propri servizi alla persona, in altri casi attività imprenditoriali capaci di stare sul mercato, punti di riferimento di natura comunitaria per un numero sempre più ampio di persone. Pur nella diversità delle pratiche ed esperienze, esse sono accomunate da alcune caratteristiche fondamentali: *reciprocità, solidarietà, azione collettiva, scambio differito*. Siamo dinanzi a risposte che fanno emergere un nuovo campo costituito da nuove soggettività sociali, impegnate attraverso il mutualismo a ridefinire quasi in maniera inconsapevole forme di democrazia più efficaci e nuovi concetti di cittadinanza.

La crisi sanitaria, sociale ed economica causata dal Covid19 ha allargato e sta allargando le disuguaglianze già esistenti, esponendo alla povertà relativa e assoluta la fetta di popolazione che viveva di lavoro precario, nero o "grigio" e con l'arrivo del lockdown di marzo 2020 si è trovata senza reddito e garanzie. Il Covid non ha colpito tutte le persone allo stesso modo, anzi - in assenza di risposte efficaci e di investimenti nella sanità pubblica, nella prevenzione e nella medicina territoriale - ha colpito maggiormente le persone più fragili, quelle già escluse e impoverite dalla crisi degli ultimi trent'anni. I dati pubblicati dall'ISTAT lo scorso 5 marzo ci restituiscono un quadro in cui 5,6 milione di persone vivono in povertà assoluta, di cui il 13,6% sono minori. Al netto dello scorso anni, si registrano un milione di persone in più in povertà assoluta toccando il valore più elevato dal 2005.

Questo ha spinto molte realtà sociali nate durante la crisi - insieme ad altri soggetti già presenti - a promuovere e poi strutturare diverse pratiche mutualistiche per dare risposte immediate alla crisi delle loro comunità. Lo hanno fatto rafforzando esperienze già in essere ma anche creandone di nuove al fine di dare risposte concrete in questo momento drammatico. Queste reti mutualistiche hanno dimostrato una capacità di lettura del modo in cui la crisi si manifestava nei territori e una capacità di intervento contestuale al dispiegarsi della crisi. hanno messo in campo pratiche di solidarietà e cooperazione ma al tempo stesso hanno posto interrogativi sull'adeguatezza delle risposte della politica e delle attuali forme della democrazia e avanzando proposte.

Molti sono gli esempi di come queste pratiche, spesso autonome da forme codificate di organizzazione, non si limitino a integrare l'intervento pubblico o sopperire alle sue carenze ma ne spronano la trasformazione. Promuovendo nuove forme di partecipazione che rafforzano la cittadinanza attiva e ricostruendo relazioni comunitarie, queste pratiche contribuiscono all'affermazione di territori più coesi e inclusivi, tornando a dare valore alle aspirazioni

fondamentali delle persone. Queste pratiche di mutualismo sono presenti in contesti diversi. Possono ritrovarsi all'interno di forme tradizionali di cooperazione o possono esprimersi in modi nuovi (sotto forma di cooperative o Fondazioni di comunità) che cercano strade originali di organizzazione, di rapporto tra privato, pubblico, sociale e di rete per rispondere ai nuovi bisogni. Si manifestano in modi fortemente legati a opportunità o emergenze territoriali con l'obiettivo di ricercare poi una connessione fra le altre realtà che operano sul territorio. È questo il caso delle oltre 400 esperienze di mutualismo oggi collegate fra loro nelle Rete dei Numeri Pari e attive in tutto il Paese in molteplici campi di attività: produzione per il mercato, accesso al cibo, servizi fondamentali, cultura/sport/partecipazione.

Eppure, questo patrimonio di esperienze e di pratiche continua a non essere riconosciuto, accompagnato e sistematizzato. Se ne riconosce a volte, caso per caso, il ruolo di pratiche/strumento di coesione sociale e territoriale, in grado in alcuni casi persino di generare valore economico, di costruire opportunità di lavoro, in altri casi di rappresentare il solo argine al degrado della condizione umana, alle forti tensioni sociali che si accompagnano con le crisi, all'aumento della penetrazione mafiosa che mette in campo un welfare sostitutivo mafioso là dove lo Stato non garantisce i diritti sociali.

Da queste straordinarie esperienze e risposte nate dai soggetti sociali ovunque sul nostro territorio, non si traggono gli insegnamenti e le dovute conseguenze in termine di scelte politiche e amministrative. Le nuove pratiche di mutualismo rischiano di restare precarie, di essere esposte alla volatilità delle circostanze e del ciclo politico, di non essere studiate per estrarne gli ingredienti che potrebbero consentire di rimuovere gli ostacoli alla loro diffusione e, più ancora, di coglierne il portato propositivo e innovativo – benché di lunga tradizione – sul piano dell'organizzazione sociale, della democrazia e della giustizia ecologica.

Da un anno la Rete dei Numeri Pari, insieme al Forum Disuguaglianze e Diversità e al Gran Sasso Science Institute, ha dato vita al progetto "La pienezza del vuoto - studio e analisi delle pratiche di mutualismo solidale della Rete dei Numeri Pari" che si propone un duplice obiettivo: da un lato rafforzare la consapevolezza, la qualità e la robustezza delle esperienze di mutualismo in corso all'interno della Rete dei Numeri Pari, dall'altro diffondere le pratiche come strumento di coesione sociale e territoriale in altre aree. Sarà così possibile indagare il ruolo del mutualismo sociale all'interno delle comunità, anche come risposta all'aumento delle disuguaglianze, economiche, sociali e di riconoscimento, della povertà e dell'esclusione sociale e come argine alla penetrazione della criminalità organizzata nei territori. Questo rappresenta per la prima volta una grande opportunità per contribuire, tra soggetti sociali e accademia, a rafforzare anche nel nostro Paese la consapevolezza che solo la cooperazione e la solidarietà massimizzano i risultati per tutti nel lungo periodo.

Roma: il mutualismo nella capitale delle disuguaglianze e delle mafie

L'aumento senza precedenti delle disuguaglianze obbliga tutti e tutte alla necessità di introdurre interventi e strumenti nuovi sulle politiche sociali, capaci di ripensare il welfare di comunità. A Roma, invece, mancano investimenti adeguati e politiche economiche e industriali coerenti con l'obiettivo di garantire la giustizia sociale e ambientale, come richiamato dalla Commissione Europea.

I dati pre-Covid ci dicevano che Roma era già la capitale delle disuguaglianze. Una città impoverita, impaurita, diseguale, fragile e invecchiata. Immagine e specchio in cui tutte le tendenze nazionali sembrano amplificarsi, dove la complessità dei problemi e l'assenza di risposte politiche adeguate alimentano e rafforzano la penetrazione della criminalità organizzata, il ricatto economico sui quartieri impoveriti, il livello di collusione e corruzione in ascesa nella capitale. Infatti, secondo i

dati della DDA di Roma sono 94 i clan e 100 le piazze dello spaccio. Un aspetto enormemente sottovalutato dalla politica che contribuisce alla perdita di credibilità delle istituzioni, disintegra la coesione sociale in città, determina un ulteriore peggioramento delle disuguaglianze e alimenta l'idea che in città prevalga la legge del più forte.

Il 2,4% della popolazione complessiva possedeva un reddito di oltre 100.000 euro annui, mentre il 40,1% disponeva di un reddito inferiore ai 15 mila euro; 146.941 gli anziani sopra i 65 anni che vivevano con al massimo 11.000 euro di reddito annui; quasi 100 mila le famiglie senza occupati e/o pensionati e con almeno un elemento disponibile al lavoro. I NEET 134.556: un numero impressionante che è aumentato dal 2008 del 68,3% e che indica i giovani che in città non lavorano, non studiano e non sono in formazione. Il 65% dei giovani che lavorava in città aveva contratti atipici. Dal 2000 ci sono 18 mila famiglie che aspettano la casa popolare e altre 12 mila circa in emergenza abitativa sono costrette a occupare un edificio abbandonato per avere un tetto sopra la testa. Un terzo delle famiglie complessive era a rischio esclusione sociale e non era in grado di fare fronte a emergenze di varia natura. Incrociando i dati pubblicati dall'ISTAT lo scorso 4 marzo e il rapporto della DIA del 25 febbraio, è evidente come la pandemia abbia aumentato ulteriormente i numeri della povertà, dell'esclusione, rafforzato i clan e la criminalità organizzata sui territori ed esposto migliaia di persone al ricatto del welfare mafioso per far fronte alle difficoltà imposte dalla fase attuale.

L'assenza di risposte efficaci e i ritardi culturali della classe dirigente politica, hanno spinto le realtà sociali a mettere in campo una vasta rete di attività di mutualismo in città. Durante l'iniziativa sarà presentata una mappatura delle attività portate avanti dalle realtà del nodo romano della Rete dei Numeri Pari.

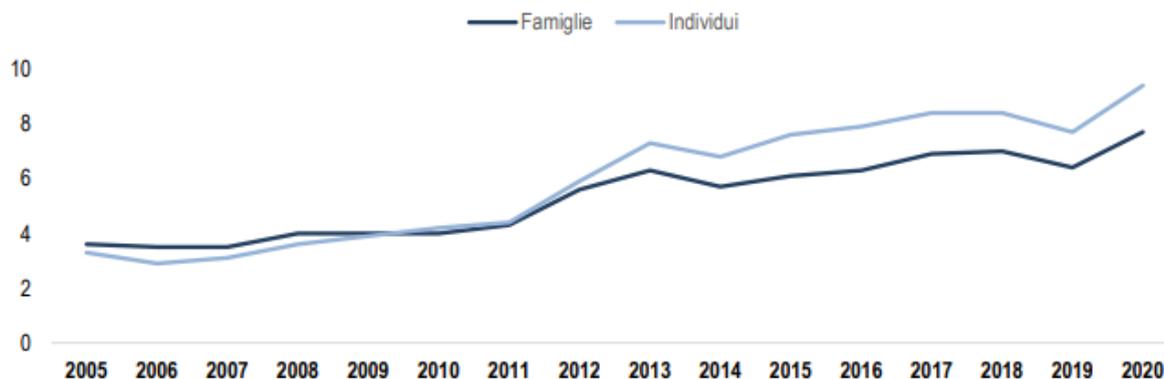
Proposte per la città

Per poter costruire una città più equa fondata sulla giustizia sociale e ambientale c'è bisogno di:

- ricapitalizzare la Missione 12 del bilancio comunale relativa a diritti sociali, politiche sociali e famiglia, tagliati di 11.814.025,64€ dal 2020;
- promuovere un confronto e sostenere la messa in atto di strumenti di governo dei servizi sociali, che consentano di migliorarne i livelli di qualità ed efficienza in relazione agli obiettivi di contrasto del disagio, promozione del benessere e dell'inclusione sociale, attraverso il riconoscimento e la valorizzazione dell'esperienza e delle competenze degli attori del Terzo Settore e delle realtà sociali;
- creare delle infrastrutture sociali per incentivare il mutualismo. Affinché le pratiche di economia sociale prendano piede e abbiano un impatto, è necessario garantire l'accessibilità agli spazi disponibili, sottoutilizzati e ai terreni inutilizzati nelle città. Questi spazi, a seconda delle esigenze del territorio, potrebbero essere asili, centri antiviolenza, palestre popolari, biblioteche... Un modello a cui ispirarsi potrebbero essere le Case di Quartiere di Torino 5;
- un Osservatorio delle Disuguaglianze che faccia un monitoraggio e una mappatura delle condizioni di povertà e marginalità secondo una serie di indicatori sociali, economici, ambientali, educativi, ecc. Fondamentale, è che l'osservatorio possa avvalersi di open data non solo provenienti da enti pubblici ma anche da enti privati (confederazioni, sindacati, imprese...) al fine di avere un monitoraggio in tempo reale.

ALLEGATO 1 ISTAT: stime preliminari povertà assoluta 2020

FIGURA 1. INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE E INDIVIDUALE. Anni 2005- 2020 (a), valori percentuali



(a) Per l'anno 2020, stime preliminari

Fonte: Istat, Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

PROSPETTO 3. INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA DEGLI INDIVIDUI PER SESSO E CLASSE DI ETÀ
Anni 2019 e 2020 (a) (b), valori percentuali

	2019	2020 (a)
Sesso		
Maschio	7,8	9,4
Femmina	7,6	9,4
Classe di età		
Fino a 17 anni	11,4	13,6
18-34 anni	9,1	11,4
35-64 anni	7,2	9,2
65 anni e più	4,8	5,3

(a) Per l'anno 2020, stime preliminari

(b) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da zero) tra il 2019 e il 2020 si veda il Prospetto 5 nella Nota metodologica.

Fonte: Istat, Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

ALLEGATO 2
I dati di Roma Capitale - Benessere economico (2018)

Redditi individuali

Roma Capitale

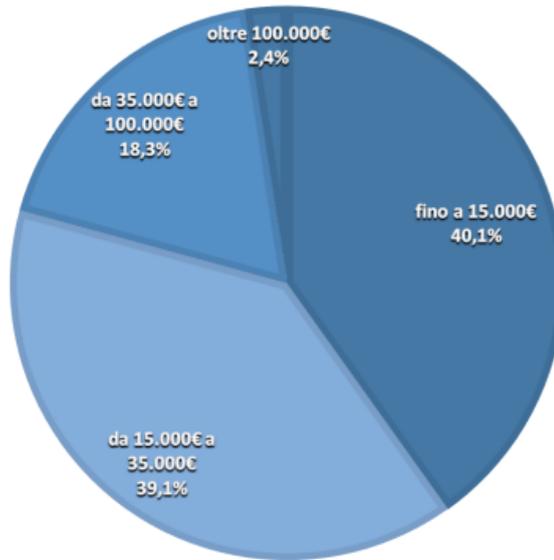
La distribuzione del reddito

Anno 2018

40,1% dei residenti a Roma dichiara **meno di 15.000€**

2,4% dei residenti a Roma dichiara **oltre 100.000€**

2,4% dei cittadini più ricchi detiene il **18,7%** del reddito dichiarato a Roma



Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica e Dipartimento Risorse Economiche di Roma Capitale su dati Siatel-Agenzia delle Entrate

Redditi individuali

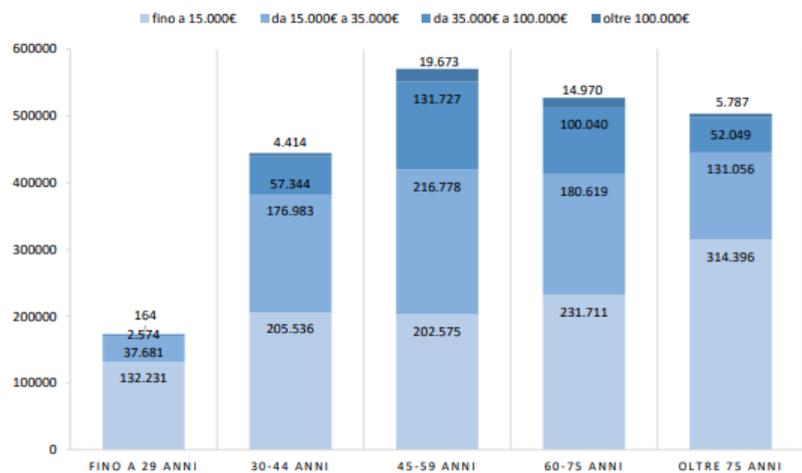
Roma Capitale

La distribuzione per età

Anno 2018

under 29 hanno mediamente il reddito più basso

60-74 classe di età dei contribuenti con **reddito più alto in 10 municipi**. La classe **45-59** nei restanti 5



Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica e Dipartimento Risorse Economiche di Roma Capitale su dati Siatel-Agenzia delle Entrate

ALLEGATO 3
Andamento della spesa per le politiche sociali di Roma

Roma Capitale Spese Correnti e investimenti triennali

2020	2021	Differenza
5.035.681.891,36	5.023.867.865,72	-11.814.025,64

Investimenti 20/22	Investimenti 21/23
767.505.312,07	1.961.402.092,77

Dal Bilancio di Roma Capitale
Missione 12 Diritti sociali, politiche sociali e famiglia

Dal Bilancio 2020					
Missione 12	Residui 2019	Definitivo 2019	Previsioni 2020	Previsioni 2021	Previsioni 2022
	560.956.378,05	808.468.051,57	724.972.135,30	673.921.952,33	668.355.512,90
Dalla proposta della Giunta Capitolina: Bilancio di previsione 2021					
Missione 12	Residui 2020	Definitivo 2020	Previsioni 2021	Previsioni 2022	Previsioni 2023
			671.000.000,00		

**Missione 12 Diritti sociali, politiche sociali e famiglia
Confronto spese sociali 2018 - 2021**

Confronto spese sociali 2018 - 2021				
	Bilancio 2018	Bilancio 2019	Bilancio 2020	Previsione 2021
Missione 12	701.951.943,87	733.733.753,14	724.972.135,30	682.048.209,28

Differenza 2020- 2021 Missione 12 Diritti sociali, politiche sociali e famiglia

2020	2021	Differenza
682.048.209,28	724.972.135,30	<u>-42.923.926,06</u>

**Confronto tra le previsione definitive
di spesa del 2020 e le previsione del 2021**

MISSIONE 12	BILANCIO 2020 - 2023 PREVISIONI DEFINITIVE 2020	BILANCIO 2020 - 2023 PREVISIONI ANNO 2021	DIFFERENZA
Interventi per l'infanzia e i minori e per asili nido	327.034.314	271.363.826	-55.670.488
Interventi per la disabilità	110.487.492	82.056.014	-28.431.478
Interventi per anziani	59.510.155	54.144.739	-5.365.416
Interventi per soggetti a rischio di esclusione sociale	262.484.560	202.849.645	-59.634.915
Interventi per famiglie	1.087.860	120.312	-967.548
Interventi per il diritto alla casa	74.899.618	37.233.698	-37.665.920
Servizio necroscopico e cimiteriale	36.572.962	34.279.971	-2.292.991
TOTALE	872.076.961	682.048.205	-190.028.756